

Alexandra David-Néel, (1868 – 1969), scrittrice, antropologa ed esploratrice francese, fu la prima donna europea a raggiungere il Tibet, a quel tempo sconosciuto e interdetto agli stranieri

MICHELA MARZANO

«**O**ccupare il posto che avremmo preso facilmente se fossimo stati uomini: ecco l'obiettivo di un approccio femminista al viaggio. Imparare ad abitare il proprio mondo, le proprie frontiere, poi alimentare il desiderio di occupare lo spazio al di là di quei limiti intimi grazie a tutto ciò che ne abbiamo attinto». *Donne in viaggio. Storie di itinerari e di emancipazione* è un saggio originale, che invita le donne a emanciparsi dai clichés sessisti che le vorrebbero relegate tra le mura domestiche mettendosi in viaggio e percorrendo il mondo. Primo libro di Lucie Azema – giornalista, viaggiatrice e femminista francese – il saggio attinge sia a un certo numero di storie vere, tratte dalla letteratura di viaggio, sia all'esperienza personale dell'autrice che, dopo aver vissuto in Libano, in India e in Turchia, ha poi deciso, nel 2017, di trasferirsi a Teheran. Raccontando le grandi esploratrici del passato, lo scopo di Lucie Azema è d'altronde quello di denunciare la visione maschile dell'avventura, e quindi tutti quei pregiudizi contro quali le donne hanno combattuto per decenni e, talvolta, continuano a doversi battere ancora oggi. Checché se ne dica, infatti, le donne viaggiano da molto tempo. E sono davvero numerose le scienziate, le archeologhe, le giornaliste, le fotografe e le scrittrici che, con i propri viaggi, hanno contribuito a studiare il mondo, a cartografarlo, a disegnarlo o a raccontarlo. Al lungo, però, la figura della viaggiatrice è stata associata a quella dell'avventuriera. E le avventuriere – a dif-

**Alla fine del 1700  
Jean Barret  
fa il giro del globo  
travestita da marinaio**

ferenza dei colleghi maschi che, facendosi strada nelle giungle ostili e sfidando i più grandi pericoli, hanno spesso incarnato il mito del «vero uomo» – sono state altrettanto a lungo associate alla pessima fama di cui godono tutt'oggi le donne che si discostano dagli schemi patriarcali.

Trattate come *personae non gratae*, le femmine erano escluse dalla marina militare, e dovevano cercare sotterfugi

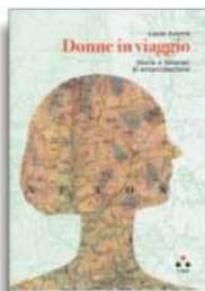


ESPLORAZIONI

## Penelope non aspetta più Ulisse: parte e va in giro per il mondo da sola

Da Alexandra David Néel a Nellie Bly i ritratti di grandi viaggiatrici del passato. Si sono emancipate conquistando l'avventura, un privilegio che era riservato ai maschi

o mentire pure quando si trattava di salire a bordo di una nave per motivi puramente accademici: «La donna, in quanto tale, non sarà mai una vera viaggiatrice. L'avventura è una cosa da uomini. Quando la intraprendono è sempre l'Avventura, con la *a maiuscola*, pregena di significato: è la cosa più importante della loro vita». Considerata inadatta alla partenza, la donna era la «minore del viaggio», ossia una sorta di figura passiva e sedentaria dell'avventura. Condannata a viaggiare per procura, era innanzitutto moglie e madre. E si è dovuto aspettare il XX secolo prima che la coppia Ulisse-Penelope venisse per la prima volta rovesciata, grazie al coraggio di Alexandra David-Néel (1868-1969) che accettò di sposarsi solo a condizione che il marito la lasciasse viaggiare da sola: la sua esperienza, scrive Lucie Azema, è quella che più si avvicina all'idea della «stanza tut-



Lucie Azema  
«Donne in viaggio»  
(trad. di Nunzia De Palma)  
Tlon  
pp. 247, €18

ta per sé» di Virginia Woolf, e che permette quindi di capire davvero l'importanza della libertà e dell'autonomia femminile conquistate talvolta a prezzo dell'esilio.

Che una donna possa viaggiare per le stesse ragioni di un uomo, tuttavia, resta ancora oggi difficile da sopportare. La scrittrice francese lo sa bene. L'ha sperimentato sulla propria pelle quando ha iniziato a percorrere il mondo: «Tutto ciò rivela la logica fortemente eteronormativa attribuita al viaggio, ossia il marchio simbolico apposto alle categorie uomo e donna e la relazione ineluttabile che queste due categorie si suppone debbano avere: ciò che fa di un individuo una donna a pieno titolo

(e viceversa) è la relazione che ha con un uomo». Eppure, come mostra Lucie Azema analizzando alcuni diari di viaggio scritti dalle avventuriere del passato, ci sono state tante donne che hanno sfida-

**L'oceano  
Anita Conti nel 1939  
riesce a partire  
su una nave militare**

to i pregiudizi, hanno rifiutato di incarnare i ruoli che venivano loro assegnati, e hanno seguito il proprio desiderio di libertà. Lo fece alla fine del XVIII secolo Jean Barret, che fu la prima donna a effettuare

il giro del mondo – sebbene per essere ammessa a bordo dell'esploratore Louis-Antoine de Bougainville si dovette fingere marinaio. Lo fece, nel 1890, Nellie Bly, circumnavigando il globo in settantadue giorni come risposta a una sfida. Lo fece, nel 1939, l'oceano-grafa e fotografa Anita Conti quando, nonostante i divieti, riuscì a salire a bordo di una nave militare francese. Credendo nella possibilità di un altrove, queste figure femminili rappresentano un modello per tutte coloro che, tutt'oggi, fanno fatica a rompere non solo le catene che le imprigionano dall'esterno, ma anche quei lacci e quei laccioli che spesso si portano dentro. Anche se «faccia a faccia con l'universo, al suo posto debitamente riconquistato, la viaggiatrice non ha più niente da dimostrare». E Lucie Azema non ha dubbi. Per lei, ormai, è il momento di salpare. —

**Giornalista, viaggiatrice e femminista francese**  
Lucie Azema (1989) dopo aver vissuto in Libano, in India e in Turchia, si trasferisce a Teheran nel 2017. Ha collaborato con «Courrier Expat» e «Courrier international». «Donne in viaggio», uscito in Francia per Flammarion nel 2021, è il suo primo libro